

**Ministero per i Beni e le Attività Culturali**

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

# Quaderni

---

di Archeologia del Piemonte

Torino 2018

2

*Direzione e Redazione*

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo  
Sede operativa: piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino  
Tel. 011-195244  
Fax 011-5213145

*Direttore della Collana*

Egle Micheletto - Soprintendente Archeologia, Belle Arti  
e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

I contributi sono sottoposti a peer-review

*Comitato Scientifico*

Marica Venturino  
Federico Barello  
Francesca Garanzini

*Coordinamento*

Marica Venturino

*Comitato di Redazione*

Maurizia Lucchino  
Susanna Salines

*Segreteria di Redazione*

Maurizia Lucchino

*Editing ed elaborazione immagini*

Susanna Salines

*Progetto grafico*

LineLab.edizioni - Alessandria

*Editing dei testi, impaginazione e stampa*

La Terra Promessa Società Coop. Sociale - Onlus  
Polo Grafico di Torino AGIT

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in  
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,  
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

---

Il volume è stato pubblicato con il contributo della  
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese  
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo  
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:  
<http://www.sabap-al.beniculturali.it/editoria>

© 2018 Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
per le province di Biella, Novara, Verbanco-Cusio-Ossola  
e Vercelli

ISSN 2533-2597

## Contributi



## Francesco Durantino, un maestro “vasaro” a Torino e la maiolica del XVI secolo prodotta in città

Gabriella Pantò\*

Dell'attività a Torino di uno dei più grandi maestri della maiolica istoriata del XVI secolo, il “vasaro” Francesco di Bernardino Nanni, che sui suoi lavori più importanti realizzati a Urbino negli anni quaranta si firmava Francesco Durantino, compare cenno nell'opera autografa manoscritta di Cipriano Piccolpasso, *Le piante et i ritratti delle città e terre dell'Umbria sottoposte al governo di Perugia*, unica tra le tre esistenti a riportare i passi che seguono, e che è stata attribuita cronologicamente, per precise ragioni storiche, al 1579 (PICCOLPASSO 1579; PESANTE 2012, p. 16): “Ben è vero che un mastro Francesco Gnagni di questo luogo (Casteldurante, NdA), qual dicono oggi trovarsi al servizio del duca di Savoia, ha superato in questo esercizio, dico, in tutta la fabrica dell'arte da fondamenti sino al compimento di essa tanto in compor colori, dosarli, in porli in opera come in dipingerli et riferirli [...] ha pur hora l'Altezza di questo duca (di Savoia, NdA) fatto condurre in detto luogo (Torino, NdA) un maestro de vasi della patria mia, qual lavora di quell'arte, come abbiamo detto altrove, con tutta quella perfetione et diligentia che richiede, oltre il far ottimamente la vera porcellana [...]”.

Da queste parole parrebbe implicita l'attività del Durantino al soldo di Emanuele Filiberto, riportata da altre non cospicue fonti scritte (CAMPORI 1879, ripreso in VIGNOLA 1879), che ricordano un Francesco Guagni originario di Casteldurante (oggi comune di Urbania, provincia di Pesaro e Urbino), chiamato alla corte ducale dei Savoia per fabbricare maioliche, insieme ad altri celebri maestri del tempo arrivati a Torino forse con il trasferimento della capitale del ducato da Chambéry a Torino nel 1563, tra cui Antonio Patanazzi e Orazio Fontana, quest'ultimo dal 1564 indicato come “capomastro” dei vasai di corte<sup>1</sup>.

L'arrivo dei grandi maestri della maiolica<sup>2</sup> avrebbe dovuto portare nei territori del ducato nuovi saperi e capacità tecniche in grado di rivitalizzare le industrie locali prive di una tradizione manifatturiera nella produzione di smaltate così come delle maioliche arcaiche (PANTÒ 1993; 2006, pp. 103 sgg.).

La traccia documentaria dell'attività di Francesco Durantino a Torino è stata cercata senza esito negli archivi di Stato da chi nel passato, anche recente, ha trattato la materia, senza che si addivenisse ad alcun risultato utile al progredire delle ricerche o si trovasse

anche la benché minima conferma di incarichi ducali o di pagamenti al maestro. Una ricognizione dei documenti d'archivio datati a partire dal 1562, volta a recuperare più in generale dati sulle attività di figli in Torino, è stata condotta a tappeto da A.A. Piatti nel 2007<sup>3</sup>.

Le ricche fonti d'archivio centroitaliche consentono invece di delineare abbastanza puntualmente la figura storica e le attività di Francesco<sup>4</sup>, che risulta figlio in Urbino nella bottega di Guido Durantino nel 1537 e la sua attività è testimoniata anche nella bottega di Guido Merlino, e confermata dalle iscrizioni sul retro delle ceramiche prodotte che recano le date 1543 e 1544. Fonti scritte successive consentono di ripercorrere le tappe salienti delle vicende personali e professionali del maestro in area perugina, dove dimora fino al 1559, e poi nel Lazio settentrionale, dove risulta dallo stesso anno residente con la famiglia nel castello di Nazzano, presso il Tevere a 40 chilometri a nord di Roma, nel piccolo Stato con entità giuridica autonoma di Civitella San Paolo, del monastero benedettino di S. Paolo fuori le Mura. L'attività produttiva, condotta insieme al figlio Giovanni Antonio, è destinata a un mercato ampio, che comprende quello romano, dove il vasai sposta i propri interessi commerciali dal 1566, pur non lasciando Nazzano dove continua a lavorare. Proprio l'attività in Roma, nella loro bottega in Campo Marzio, sotto Trinità dei Monti, genera grossi problemi finanziari insorti nel 1573, che comportano l'ipoteca sui beni e sugli attrezzi del mestiere dei due vasai, e di fatto l'impossibilità di condurre ulteriormente la professione. La situazione precipita irrimediabilmente nel 1575, quando i creditori chiedono il sequestro di tutti i beni, causa che determina la fuga dai territori romani di Francesco e del figlio. Essi lasciano la famiglia a Nazzano nelle mani del procuratore Jacopo Fasci di Filacciano, incaricato di tutelarne gli interessi nei confronti dei creditori. I beni vengono venduti e “prefatus magister Franciscus fugam a ripuit et nullam notizia de eo habent”.

È dunque possibile che i due figli dopo tali rovinosi eventi decidessero di tentare la fortuna a Torino, dove giunsero probabilmente prima dell'estate del 1575, pochi anni dopo la morte di Orazio Fontana avvenuta nel 1571, che aveva lasciato vacante



Fig. 1. Coppa traforata attribuita al maestro Durantino, con particolare della base. Torino, Museo Civico d'Arte Antica (foto su concessione della Fondazione Torino Musei).

l'ambito incarico di capomastro dei vasai di corte, auspicando che il duca Emanuele Filiberto avrebbe garantito loro prestigiose commesse, ma forse anche in ragione dei buoni uffici dei conterranei, quali l'antiquario e canonico lateranense Orazio Muti, o di artisti come lo scultore Francesco Mosca detto il Moschino, che già lavorava presso la corte (DI MACCO 2007, p. 240).

Una inconfutabile prova della presenza del maestro a Torino viene dall'iscrizione vergata sul retro della coppa traforata del Museo Civico d'Arte Antica di Torino, datata 12 settembre 1577, decorata con un putto cacciatore di profilo (fig. 1), uno straordinario esempio dei pregiati "bianchi", le maioliche talvolta traforate a imitazione dei cestelli di vimini e decorate con figurazioni in giallo e azzurro, nate nelle botteghe faentine (in ultimo RAVANELLI GUIDOTTI 2016, p. 155). Già nel 1579 le fonti documentarie ne registrano il ritorno nel Lazio con la ripresa dell'attività e la produzione di bianchi, spesso datati e firmati anche se privi di decorazione, ma anche di più importanti prodotti come ad esempio il piatto del Fitzwilliam Museum di Cambridge datato 1583 (LUZI - PESANTE 2010, pp. 76-77).

Dunque la sua attività a Torino si sarebbe limitata a due o tre anni, senza tuttavia lasciare tracce documentarie forse perché l'artista non aveva installato una manifattura con un esercizio stabile, eludendo gli obblighi di registrazione sia nella contabilità dello Stato (pubblica), sia in quella ducale. In tal caso l'ipotesi più plausibile è che possa aver lavorato in rapporti di subordinazione rispetto ad altri maio-

licari, quindi senza alcuna diretta relazione con la corte sabauda. Se così fosse sarebbe spiegata l'assenza di ogni dato nei registri della tesoreria dello Stato e della contabilità della famiglia ducale.

Formulata questa ipotesi occorre cercare prove archeologiche dell'attività produttiva di maioliche in Torino. Sono stati pertanto analizzati tutti i materiali provenienti da scavi archeologici condotti in città alla ricerca di manufatti d'uso poi scartati, pur considerando altamente improbabile il reperimento nei contesti di scavo di testimonianze del prezioso vasellame d'eccellenza, 'da parata' o per credenze, prodotto sia da Orazio Fontana, sia dagli altri maestri presenti a Torino. Occorre però soprattutto individuare scarti di fornace pertinenti a botteghe locali per classificare tipologie e caratteristiche di tali prodotti, e quindi distinguerli dalle importazioni<sup>5</sup>. Tra l'enorme mole dei materiali esaminati sono stati individuati scarti di fornace nell'area intorno alla chiesa cattedrale di S. Giovanni, anche se si tratta di "mezze maioliche", ossia ceramiche ingobbiate dipinte con rivestimento a componente stannifera (PANTÒ 2002, p. 142; 2006, pp. 103 sgg., tav. 23), quindi non utili al fine della ricerca.

Ma dove erano allocate le fornaci dei maestri, la cui attività parrebbe essere stata piuttosto consistente? Sappiamo infatti che Orazio Fontana e Antonio Patanazzi nel gennaio 1564 presentarono a Nizza una serie di vasi che furono loro retribuiti dalle casse ducali, e altre commesse per credenze le ricevettero dall'arcivescovo di Torino Gerolamo

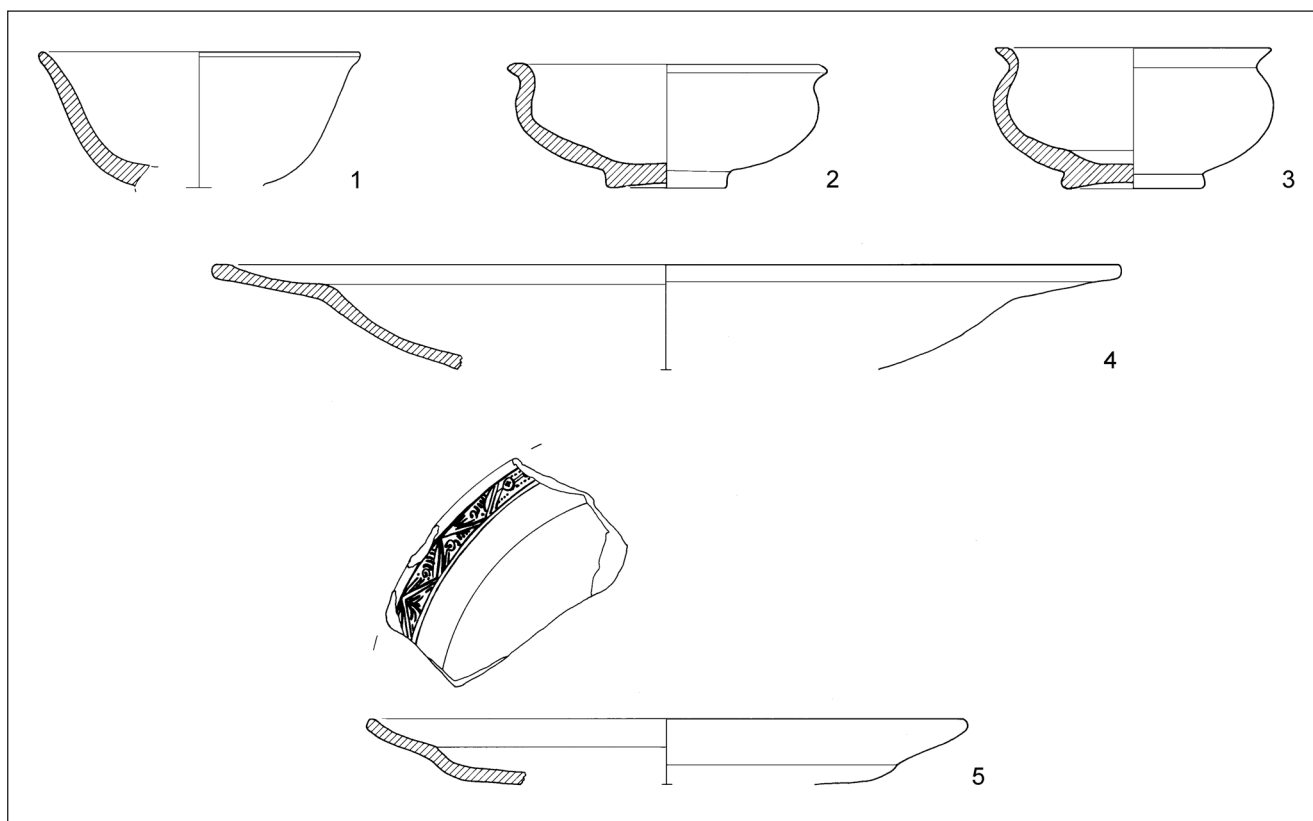


Fig. 2. Vasellame da tavola a smalto bianco monocromo da Palazzo Madama (1), da via della Basilica (2-4), con decoro in blu da via Garibaldi (5) (dis. G. Barullo - C. Morra).

della Rovere, per il tramite del quale Orazio Fontana era stato presentato al duca (CAMPORI 1879, p. 67; FIOCCO - GHERARDI 2009). Già attivo in Urbino nella bottega di Guido Durantino, il maestro era noto per l'abilità nel produrre vasi "commessi d'oro", ovvero a lustro metallico, il cui segreto era in possesso del ceramista Camillo da Urbino, appartenente a una famiglia di maiolicari di Casteldurante, attivo a Ferrara dal 1561 al servizio del duca Alfonso II (MALLETT 1987). Pare comunque assodato che i due maestri lavorassero insieme, poiché alla morte di Orazio, avvenuta nel 1571, del vasellame, parte del quale decorato a istoriato e a grottesche, si trovava depositato presso il Patanazzi (FIOCCO - GHERARDI 2009). A Orazio Fontana è associato anche il raffinato stile a grottesche su sfondo bianco (LEONARDI 1999, in particolare p. 72; *Le maioliche rinascimentali* 2006, pp. 200 sgg.), che traeva spunto dalle aeree decorazioni parietali delle *domus* romane e che ebbe ripercussioni non solo sui modelli aulici, ma anche sulla ceramica ordinaria dove compaiono motivi a grottesche o a raffaellesche (CORTELAZZO *et al.* 1982, p. 261), replicate in una forma sempre più impoverita fino alla metà del secolo XVII.

Le maioliche che potrebbero essere ricondotte a manifatture locali recuperate nei contesti archeologici assommano a poche decine di frammenti soprattutto di forme aperte a smalto monocromo bianco, non certo di pregio, diffuse dalla metà del XVI secolo. Tra il vasellame monocromo si segnala il ritrovamento di una ciotola proveniente dallo scavo del fossato di Palazzo Madama, caratterizzata dal completo rivestimento bianco su argilla rosata (fig. 2, 1), mentre un piatto reca la tesa dipinta con motivi in blu ed è anch'esso ricoperto da smalto bianco su argilla beige (fig. 2, 5), con confronti che orientano verso gli ultimi decenni del XVI secolo. Una relativa concentrazione di smaltate monocrome si registra nello scavo di via della Basilica, dall'area prossima alla dimora di Emanuele Filiberto Pingone, storico di corte del duca Emanuele Filiberto, e quindi dal contesto di un palazzo signorile, da dove provengono frammenti di piatti e forme aperte dall'orlo svasato, interpretate non univocamente come vasellame da tavola ma anche come sputacchiere (fig. 2, 2-4). Tra queste una risulta caratterizzata da alterazioni consistenti della ceramica in prima cottura (deformazioni) e in seconda cottura dello spesso smalto beige (bolle, ritiri) con tracce di aderenza (fig. 3), tanto da far pen-



Fig. 3. Recipiente a smalto bianco avorio, da via della Basilica (foto A. Carlone).

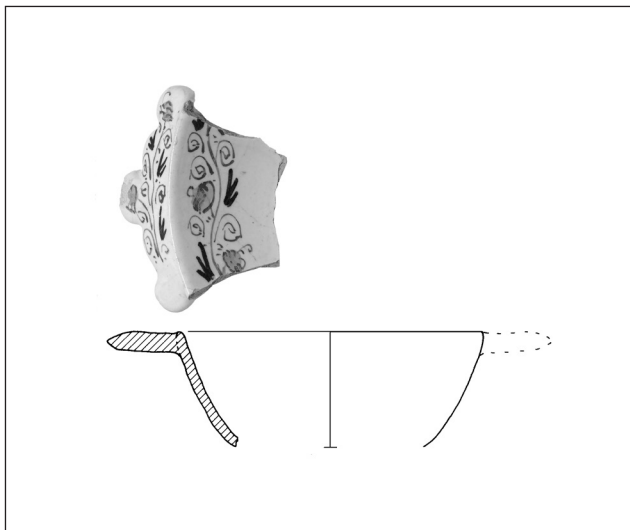


Fig. 4. Frammento di ciotola a smalto bianco con decorazione a fascia fiorita in blu arancio e giallo, da via della Basilica (foto A. Carlone; dis. C. Morra).

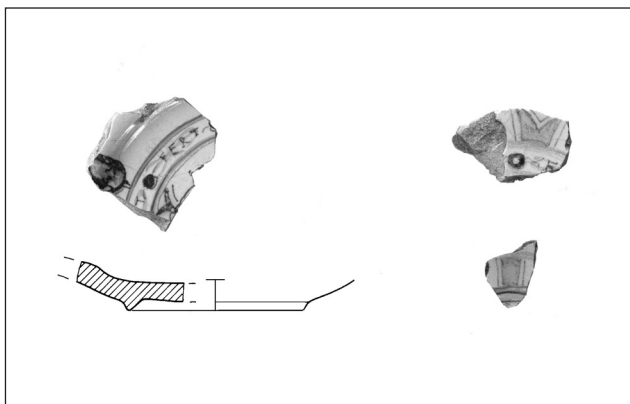


Fig. 5. Frammenti di piatti a smalto bianco e decorazione a compendario con motto Savoia FERT, da via Botero (foto A. Carlone; dis. G. Barullo).



Fig. 6. Piatto in ceramica smaltata con stemma di Emanuele Filiberto e Margherita di Valois. Torino, Museo Civico d'Arte Antica (foto su concessione della Fondazione Torino Musei).

sare a una produzione povera o a prodotti difettati comunque smerciati sul mercato torinese e quindi realizzati localmente<sup>6</sup>.

A una produzione di maggior pregio sono da riferire pochi frammenti con smalto azzurro berettino su ciotole, piatti talvolta con orlo baccellato, e frammenti soprattutto di ciotole dipinti in stile tardocompendiario con semplici decorazioni a girali (fig. 4).

Resta incerta, in assenza di analisi archeometriche, la definizione dell'area di produzione dei frammenti pertinenti a una medesima credenza decorati in policromia in stile compendiario, assegnabili alla metà del XVI secolo, con sulla tesa l'acronimo FERT, identificabile con il motto di casa Savoia "Fortitudo Eius Rhodum Tenuit", caratterizzati da uno spesso e compatto smalto bianco, ritrovati in via Botero, nel cortile di un edificio oggi sede dell'Archivio Storico della Città<sup>7</sup> (fig. 5). Pochi altri frammenti di vasellame ordinario documentano la diffusione a Torino del compendiario mentre dal Castello torinese provengono ritrovamenti di smaltate con decoro calligrafico naturalistico in monocromia, difficili da attribuire con certezza a produzioni locali essendo le maioliche correnti molto standardizzate nei motivi decorativi.

Nella penuria di smaltate diffuse in città appare appena più articolato il repertorio delle ceramiche importate dalle aree toscana e ligure, mentre resta esigua l'attestazione dall'area faentina, le cui botteghe avevano sperimentato all'inizio del XVI secolo le



produzioni istoriate e intorno alla metà del secolo i bianchi, esportati anche nei mercati oltremontani (RAVANELLI GUIDOTTI 1996; *Le maioliche rinascimentali* 2006, pp. 62-63). Appartenente alla tipologia dei "bianchi faentini" è anche il piatto del Museo Civico d'Arte Antica di Torino, realiz-

zato da una manifattura torinese e decorato in stile compendiaro (fig. 6). Unico elemento decorativo al centro del cavetto è lo stemma di Emanuele Filiberto e Margherita di Valois, le cui nozze si celebrarono nel 1559 (*Blu rosso e oro* 1998, p. 275, scheda 297).

\* Musei Reali di Torino - Museo di Antichità - Piazzetta Reale 1 - 10122 Torino  
gabriella.panto@beniculturali.it

## Note

1 Sulle relazioni parentali tra i due maestri si rimanda a WILSON 2016, p. 299. Per le attività dei maestri in Torino cfr. VIALE 1963; *Schede Vesme* 1966, pp. 474-475; PETTENATI 1998.

2 Risulta invece attivo dal 1562 come stuccatore a Fossano e a Rivoli, al soldo di Emanuele Filiberto, Federico Brandani, plastificatore nato a Urbino e apprendista presso il vasaio Giovanni Maria Mariani: CAMPORI 1868; *Schede Vesme* 1966, pp. 474-475.

3 Le ricerche sono state suggerite da T. Wilson e svolte nell'ambito di un tirocinio presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. Esse hanno riguardato l'Archivio di Stato di Torino (Sezione Corte, Sezioni Riunite) e l'Archivio Storico della Città di Torino. Pur nell'incerta attribuzione anagrafica dell'artista, sono stati considerati tutti i nominativi che si presentavano come combinazione del nome proprio "Francesco" e dei patronimici "di Bernardino" e "di Giovanni", connessi al nome di famiglia "Guagni" – nelle plurime varianti Gnagni, Nani, de Nani, come alcune fonti avanzano – e senza trascurare il soprannome "Durantino", derivato da toponimo. Le ricerche, a partire dalla consultazione di repertori e inventari, si sono orientate su ogni voce o nota che riconducesse al commercio o alla produzione di maioliche e ceramiche e, più in esteso, a ogni annotazione e riferimento relativi all'esercizio dell'arte del fuoco (attività di *vascellarius* e *fornaciarius*), contenuti in: registri di conti, al fine di rilevare pagamenti ascrivibili allo svolgimento di un'attività manifatturiera; registri di concessioni e patenti, per rilevare l'istituzione di suddetta attività dietro richiesta di concessione; protocolli dei notai della Corona, per individuare eventuali rogiti o scritture testamentarie relative a un'eventuale cessione gratuita o a titolo oneroso o successione *mortis causa* della stessa attività. Non ha dato esito neppure la consultazio-

ne presso l'Archivio di Stato, sede distaccata di via Piave, del Censimento artisti (1620), del Repertorio Vaccarone (registro di tutti i nomi di persona presenti nei registri della Tesoreria Generale della Savoia). Presso l'Archivio Storico della Città di Torino: Protocolli e Minutari, Indice cronologico 1496-1574. Sono stati esclusi unicamente i protocolli notarili, poiché l'*Insinuazione*, istituto amministrativo che creò, per i notai, l'obbligo della registrazione e conservazione di almeno una copia di ogni atto rogato, si ha solo dal 1610. Per le epoche precedenti occorre conoscere gli estremi del notaio che ha steso la scrittura e, in assenza di riferimenti puntuali, la ricerca sarebbe stata impossibile.

4 Per quanto segue si rimanda a una più puntuale trattazione in PESANTE 2012.

5 La ricerca ha potuto contare sulla schedatura a tappeto dei materiali di tutti i cantieri di scavo condotti in città anteriormente al 2000 (per l'età postclassica M. Subbrizio e C. Morra), mentre per le attività di scavo successive è stata condotta una ricognizione (M. Subbrizio, S. Lerma) finalizzata allo studio della città e all'esposizione a lunga durata "Archeologia a Torino", inaugurata negli spazi del Museo di Antichità (2013).

6 È interessante, a tal proposito, un documento del 1569 relativo all'attività di Francesco nel Lazio e stipulato con un mercante, nel quale è precisato che "la robba de rifiuto se ne cava un terzo del prezzo, come è il solito ne larte" (PESANTE 2012, p. 19).

7 Si segnala la presenza da uno scavo condotto a Vercelli, nell'area del Palazzo Vescovile, di frammenti di un servizio da tavola databile al terzo quarto del secolo XVI, realizzato in maiolica bianca dipinta con lo stemma cardinalizio della famiglia Ferrero, alcuni dei quali con la firma del celebre maestro Virgilio Calamelli: VASCHETTI 2005, p. 115.

## Fonti storiche e archivistiche

PICCOLPASSO C. 1579. *Le piante et i ritratti delle città e terre dell'Umbria sottoposte al governo di Perugia*, Biblioteca Comunale Augusta di Perugia, Manoscritti, 3064.

*Protocolli e Minutari. Protocolli e Minutari, Indice cronologico 1496-1574*, Archivio Storico della Città di Torino.

## Bibliografia

*Blu rosso e oro* 1998. *Blu rosso e oro. Segni e colori dell'araldica in carte, codici e oggetti d'arte*, Catalogo della mostra, a cura di I. Massabò Ricci - M. Carassi - L.C. Gentile, Torino.

CAMPORI G. 1868. *Delle manifatture della maiolica e degli stucchi istituite in Torino da Orazio Fontana e da Federico*

Brandani, in *Atti e memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie Modenesi e Parmensi*, IV, pp. 97-103.

CAMPORI G. 1879. *Notizie storiche e artistiche della ceramica e porcellana di Ferrara nei secoli XV e XVI con un'appendice di memorie e di documenti relativi ad altre manifatture di maio-*

- liche dell'Italia superiore e media*, Pesaro.
- CORTELAZZO M. *et al.* 1982. CORTELAZZO M. - MURER L. - PANTÒ G. - VASCHETTI L. - PETTENATI S., *La ceramica di scavo in Palazzo Madama*, in *Torino nel basso medioevo. Castello, uomini, oggetti*, Catalogo della mostra, a cura di S. Pettenati - R. Bordone, Torino, pp. 139-271.
- DI MACCO M. 2007. *Duchi, Madame Reali e Re sabaudi: forme dell'arte di corte a Torino dal Cinquecento al Settecento*, in *La Reggia di Venaria e i Savoia. Arte, magnificenza e storia di una corte europea*, Catalogo della mostra, a cura di E. Castelnuovo, Torino, pp. 237-270.
- FIOCCO C. - GHERARDI G. 2009. *Alla ricerca di Antonio Pata-nazzi*, in *Faenza*, 95, pp. 64-80.
- LEONARDI C. 1999. *La ceramica di Casteldurante e di Mondai-no. Rapporti tra le due terre*, in *Maioliche a Mondaino fra XV e XVII secolo*, Rimini, pp. 69-89.
- LUZI R. - PESANTE L. 2010. *Il Lazio*, in *La maiolica italiana di stile compendiaro. I bianchi*, Catalogo della mostra, a cura di V. de Pompeis, Torino, pp. 70-78.
- Le maioliche rinascimentali* 2006. *Le maioliche rinascimentali nelle collezioni della Fondazione Cassa di risparmio di Perugia*, a cura di A.T. Wilson - P. Sani, Città di Castello.
- MALLET J.V.G. 1987. *In bottega dal Maestro Guido Durantino in Urbino*, in *The Burlington magazine*, 129, pp. 284-298.
- PANTÒ G. 1993. *Maiolica arcaica ed imitazioni in Piemonte*, in *Atti del XXIII convegno internazionale della ceramica. La protomaiolica e la maiolica arcaica dalle origini al Trecento. Albisola 25-27 maggio 1990*, Albisola, pp. 47-55.
- PANTÒ G. 2002. *Botteghe piemontesi a confronto nella produzione in blu tra XV e XVI secolo*, in *Atti del XXXV convegno internazionale della ceramica. Ceramica in blu: diffusione e utilizzazione del blu nella ceramica. Savona 31 maggio-1 giugno 2002*, Firenze, pp. 141-150.
- PANTÒ G. 2006. *Vasellame dal contado torinese e stoviglie esotiche al castello di Torino*, in *Palazzo Madama a Torino. Da castello medievale a museo della città*, a cura di G. Romano, Torino, pp. 59-107.
- PESANTE L. 2012. *Francesco Durantino "vasaro". A Perugia, Nazzano, Roma e Torino*, in *Faenza*, 98, 2, pp. 9-29.
- PETTENATI S. 1998. *Una fragile passione: le manifatture di porcellane in Piemonte*, in *Torino sconosciuta o dimenticata*, a cura di L. Bassignana, Torino, pp. 213-240.
- RAVANELLI GUIDOTTI C. 1996. *Faenza-faïence. Bianchi di Faenza*, Catalogo della mostra, Ferrara.
- RAVANELLI GUIDOTTI C. 2016. *Maiolica italiana nelle "straniere province"*, in *Fatto in Italia. Dal Medioevo al made in Italy*, Catalogo della mostra, a cura di A. Guerrini, Milano, pp. 139-157.
- Schede Vesme* 1966. BAUDI DI VESME A., *Schede Vesme. L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, II, Torino.
- VASCHETTI L. 2005. *Mense vercellesi ritrovate: banchetto e digiuno, opulenza e carità*, in *Il misero cibo. Vescovi e carità a Vercelli tra Medioevo e Rinascimento*, Catalogo della mostra, a cura di G. Pantò, Vercelli, pp. 101-140.
- VIALE V. 1963. *Maioliche. Porcellane*, in *Mostra del Barocco Piemontese*, III, Torino.
- VIGNOLA A.G. 1879. *Delle maioliche e porcellane del Piemonte*, in *Curiosità e ricerche di storia subalpina*, III, Torino, pp. 455-479.
- WILSON A.T. 2016. *Maiolica. Italian Renaissance ceramics in the Metropolitan Museum of Art*, New York.